

Due sonetti poco noti di Alessandro Volta composti in occasione della vestizione e professione religiosa di suor Marianna Lucrezia Bellasi (Lugano, 1772 e 1773)

MARCO SAMPIETRO, MARCO GIUSEPPE LONGONI

Premessa

Nel Settecento (e non solo) erano in voga brevi scritti di soggetto encomiastico, ovverosia omaggi composti in versi e in prosa stampati in occasione di avvenimenti pubblici e privati, quali l'elezione o la nomina di un personaggio a una carica pubblica, la partenza o l'arrivo di un governatore o di un importante ecclesiastico, le nozze o le vestizioni religiose, i battesimi e altri simili eventi¹. Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di edizioni di lusso, poco voluminose ma molto accurate ed eleganti nella loro veste grafica, come le rime d'occasione per la vestizione e la professione religiosa di suor Marianna Lucrezia Bellasi nel monastero agostiniano di S. Margherita di Lugano, di cui si dà contezza nelle pagine seguenti.

Tra i verseggiatori delle due sillogi poetiche, entrambe uscite dai torchi luganesi degli Agnelli² rispettivamente nel 1772³ e nel 1773⁴, figura il celebre scienziato comasco e un pochino gravedonese Alessandro Volta (1745-1827), che non disdegnò nel corso della sua lunga esistenza di

Il presente contributo è frutto di una stretta collaborazione fra i coautori: in particolare Marco Sampietro ha scritto la premessa e ha ricostruito il contesto storico e culturale delle due sillogi poetiche curandone la descrizione bibliografica; Marco Giuseppe Longoni ha commentato i due componimenti poetici voltiani e si è occupato della poetica di Alessandro Volta tra Arcadia e Illuminismo. Si ringraziano, per le occasioni di scambio e arricchimento: padre Maurizio Brioli, Antonella Colussi, Augusta Corbellini, Massimo Lardi, Laura Luraschi, Angelo e Piero Marelli, Chiara Milani e Giancarlo Valera. Un ringraziamento particolare a Laura Luraschi per aver compilato la scheda bibliografica dell'esemplare del 1772 conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati a Lugano.

Sulle miscellanee di poesie encomiastiche e sugli opuscoli in prosa stampati nel Settecento luganese: S. SNIDER, *Applausi di carta. Le raccolte di poesie d'occasione stampate nel Ticino (1747-1780)*, "Pagine storiche luganesi", III, 1987, pp. 2-96; S. BARELLI, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850. Inventario e studio critico*, Bellinzona 1998.

² Sulla tipografia Agnelli di Lugano: E. MOTTA, *La tipografia Agnelli in Lugano (1746-1799): con alcuni cenni sullo sviluppo della stampa nel Cantone Ticino*, "Bollettino storico della Svizzera Italiana", IV, 1882, pp. 6-9, 37-41, 75-76, 137-139, 152-155, 174-178, 196-201, 231-233, 244-253, 276-283, 303-313; P. BORGO CARATTI, *La famiglia Agnelli tipografi in Milano dal 1625 ad oggi. Cenni storico-biografici coll'albero genealogico della famiglia*, Milano 1898, pp. 9, 13-16; F. MENA, *La libreria Agnelli di Lugano (1746-1799), un'azienda di frontiera "in un paese troppo povero"*, "Archivio storico ticinese", CXXIII, 1998, pp. 33-46; C. CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Le edizioni Agnelli di Lugano. Libri, periodici*, Bellinzona 1999; ID., *Bibliografia luganese del Settecento. Le edizioni Agnelli di Lugano. Fogli, documenti, cronologia*, con la collaborazione di B. Lampietti e G. Ostinelli-Lumia, Bellinzona 2002; F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona 2003, pp. 19-108; C. CALDELARI, *L'arte della stampa da Milano a Lugano. La tipografia Agnelli specchio di un'epoca*, Lugano 2008 (Pagine storiche luganesi, 16); G. ORELLI, *L'officina Agnelli: in periferia sì, ma in Europa*, "Fogli", XXIX, 2008, pp. 9-18.

³ A. PAPA, *Per la solenne vestizione, che fa dell'abito religioso di S. Agostino nell'insigne monistero di S. Margherita in Lugano l'illustrissima signora donna Apolonia Bellasi, che prende il nome di suor Marianna Lucrezia sotto gli auspici felicissimi dell'illustrissima signora contessa donna Lucrezia Riva nata Riva de' Signori di Mausee'. Poesie raccolte dal Sig. Don Agostino Papa luganese...*, per gli Agnelli e comp., Lugano 1772 [d'ora in poi *Per la solenne vestizione*]. Per la descrizione bibliografica si veda Appendice.

⁴ [Professando solennemente la regola di Sant'Agostino nell'insigne monistero di S. Margherita in Lugano. Suor Marianna Lucrezia Bellasi...](#), per gli Agnelli e comp., Lugano 1773 [d'ora in poi *Professando solennemente la regola*]. Per la descrizione bibliografica si veda Appendice.

dedicarsi anche all'attività poetica⁵, oltre che a quella scientifica. Le due liriche d'occasione in questione, come l'intera *opera omnia* in versi del Volta, non sono affatto inedite o sconosciute agli studiosi, ma solamente poco note⁶.

Nel presente contributo, dopo aver inquadrato storicamente e culturalmente i due sonetti all'interno della produzione poetica d'occasione della seconda metà del Settecento luganese, se ne propone una analisi con un approfondimento delle forme e dei contenuti della poetica voltiana, seguendo le prospettive interpretative aperte da Alberto Longatti in un intervento tenuto nel 1979 in occasione del convegno *La civiltà neoclassica nell'attuale territorio della provincia di Como*⁷.

Vestizione e professione religiosa di suor Maria Lucrezia Bellasi

Destinataria dei due sonetti voltiani è suor Marianna Lucrezia, al secolo Apollonia, una discendente dei Bellasi, una famiglia del patriziato luganese⁸. Figlia del luogotenente Felice Bellasi del fu Giovanni Battista e della contessa Maria Apollonia Riva, figlia di Giovanni Rodolfo Riva⁹, "Apollonia Josepha Bellasi" nacque a Lugano il 18 novembre 1754. Fece il suo ingresso ancora sedicenne nel locale monastero agostiniano di S. Margherita¹⁰ l'11 dicembre 1771¹¹. L'anno dopo,

5 Si veda *Alessandro Volta: tra Arcadia e Illuminismo*, *infra*.

6 I due sonetti voltiani sono già stati segnalati o pubblicati in A. GIUSSANI, *Un sonetto ignorato di Alessandro Volta*, «Periodico della Società storica comense», vol. XXIX, 1932, p. 47 (sonetto del 1772); A. GIUSSANI, *Un sonetto ignorato di Alessandro Volta*, Nani, Como 1933, pp. 2-5; *Aggiunte alle opere e all'epistolario di Alessandro Volta. Edizione nazionale sotto gli auspici dell'Istituto lombardo di scienze e lettere e della Società italiana di fisica*, a cura di F. Massardi, A. Ferretti-Torricelli, Bologna 1966, p. 142 (sonetto del 1772); SNIDER, *Applausi di carta cit.*, pp. 73-74, 80 (sonetto del 1772 e del 1773); CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli cit.*, pp. 57-56 [scheda 46] e p. 59 [scheda 50] (sonetto del 1772 e del 1773). I due sonetti non sono, invece, citati in E. BRAMBILLA, *Indice bibliografico delle poesie di Alessandro Volta*, «Periodico della Società storica comense», vol. XXIV, 1927, pp. 115-118.

7 A. LONGATTI, *Un arcade in ritardo: Alessandro Volta*, «Arte Lombarda», n. 55/56/57, Milano 1980, pp. 68-73. Lo studio è stato rielaborato e di recente ripubblicato in A. LONGATTI, *Volta poeta*, Como 2019.

8 Sulla famiglia, fra le più importanti del luganese, proprietaria di due frazioni nel solo comune di Novazzano, Boscherina e Catsel di Sotto: A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico-genealogici*, Losanna 1945, pp. 30-31. In casa Bellasi fece tappa il 4 settembre 1777 Giambattista Giovio nel corso del suo viaggio in Svizzera (G.B. GIOVIO, *Lettere elvetiche. Diario del viaggio in Svizzera del 1777 con Alessandro Volta*, a cura di A. Mita Ferraro, Napoli 2012, pp. 13, 173). Sul cognome: O. LURATI, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano 2000, p. 117.

9 Sulla famiglia Riva: *Storia della famiglia Riva*, a cura del Fidecommesso Riva in Lugano, vol. II, Lugano 1972-1993, pp. 194-196.

10 Sul convento agostiniano di S. Margherita a Lugano fondato tra il 1614 e il 1654 e soppresso nel 1848: E. CANOBBIO, *Agostiniane di Lugano*, in *Augustiner-Eremiten, die Augustinerinnen, die Annunziatinnen und die Visitandinnen in der Schweiz*, a cura di P. Braun, Basel, 2003 (Helvetia Sacra IV/6), pp. 213-228. Sulle agostiniane della Svizzera italiana: D. BELLETTATI, *Le agostiniane della Svizzera italiana*, in *Augustiner-Eremiten cit.*, pp. 185-194.

11 Archivio storico della diocesi di Como, *Curia Vescovile di Como, Cantoni Svizzeri*, cart. 42, 10.1 (ingressi 1664-1818).

Concediamo la licenza al molto Illustre, et molto Reverendo Sig. Vicario generale della Curia Vescovile di Como, acciò in virtù della presente possi far ricevere nel monistero di S. Margaritha di Lugano la nobile damigella Apollonia Bellasi per essere ivi educata, purché s'osservino tutte le condizioni prescritte su tal materia dalla S. Congregazione de Vescovi e Regolari. In fede di ciò ecc.
Data in Lucerna dal Pallazo della S. Nunziatura ai 11 di dicembre 1771

In assenza di S. Eccellenza Monsigr. Nunzio

nel 1772, vestì l'abito di novizia mutando il nome battesimale in quello monastico di suor Marianna Lucrezia: la vestizione ebbe luogo "sotto gli auspici felicissimi" della zia Lucrezia Riva nata Riva (Lugano, 1741 - Milano, 1825), chiamata a far da madrina¹². Per ricordare l'avvenimento uscì dai torchi degli Agnelli una pregevole raccolta poetica di ventitré sonetti, due canzoni e un idillio¹³. Curatore fu l'abate luganese Agostino Papa¹⁴, che compare nel frontespizio stesso della silloge. Tra gli altri verseggiatori meritano di essere menzionati il "dottor fisico" Ignazio Riva (pp. 28-31) e l'abate Francesco Luvini¹⁵ (p. 26), nonché i padri somaschi, impegnati come insegnanti presso il collegio di S. Antonio di Lugano: Gian Pietro Aureggi¹⁶, Giambattista Tosi¹⁷ e Ferdinando Bellini¹⁸. Altre personalità di rilievo sono Giuseppe Bartoli (p. 16), l'abate Angelo Maria Bandini, bibliotecario alla Laurenziana¹⁹ (p. 17) e Carlo Francesco Denina²⁰ (p. 18).

Terminato dopo un anno il noviziato, suor Marianna Lucrezia fu ammessa alla professione nel 1773. Anche in questa occasione, per esplicito interessamento della contessa Lucrezia Riva, venne data alle stampe in suo onore un'altra silloge poetica composta da tredici sonetti e da una canzone²¹. Promotore e raccogliatore fu di nuovo l'abate Papa. Tra gli altri verseggiatori, oltre a quelli già presenti nella raccolta del 1772, cioè Ignazio Riva (pp. 4-7) e Francesco Luvini (p. 14), con l'aggiunta del landscriba Francesco Beroldinghen "Segretario della Suprema Superiorità Elvetica ecc." (p. 8), ben otto furono gli italiani chiamati a collaborare: Giuseppe Bartoli "Arcade di Roma ed Accademico Affidato" (p. 9); Alessandro Volta, "Decurione della Città di Como" (p. 10); Carlo Francesco Denina, "tra gli Arcadi di Roma Elpino Citroneo" (p. 11), Giuseppe Gambarotta, "Dottore in ambe le Leggi" (p. 13); Giovan Francesco Pulciani "Dottore di Medicina" (p. 15), Michele Ceroni, "tra gli Arcadi di Roma Curindo Calineo" (p. 16); l'avvocato Giuseppe Bonardi "Accademico Immobile" (p. 17); l'avvocato don Alessandro Tagliotti "Arcade di Roma" (p. 18). Suor Marianna Lucrezia fu superiora del monastero del S. Margherita dal 1810 al 1813, nel 1817 e nel 1825. Morì prima del 1828²².

Severino Servanzi Auditor Generale

12 Donna Lucrezia Maria Teresa Riva, donna bellissima e colta, esercitò un grande ascendente sul marito, il conte Francesco Saverio Riva, che aveva sposato nel 1768, e sui vari rami della famiglia Riva. Rimasta vedova, nel 1805 sposò in seconde nozze il nobile Carlo Sormani di Brusimpiano, consigliere del Tribunale d'Appello e regio capitano di giustizia per lo Stato di Milano, poi direttore generale di polizia. Fu madrina in cerimonie di monacazione anche nel 1769 (professione di suor Gioseffa Maddalena Riva nel monastero cappuccino di S. Giuseppe a Lugano; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli cit.*, pp. 55-56 [scheda 40]), nel 1785 (professione di suor Giovanna Francesca Neuronni nel monastero cappuccino di S. Giuseppe a Lugano; *ivi*, p. 76 [scheda 93]) e nel 1788 (componimenti poetici per vestizione monacale di suor Marianna Bellasi, *ivi*, p. 68 [scheda 58]).

13 Si veda la nota di edizione di *Per la solenne vestizione* nell'Appendice.

14 Fra gli Arcadi di Roma Ermindo Ceresiano, Accademico Apatista ed Immobile (cfr. SNIDER, *Applausi di carta cit.*, pp. 53-60).

15 L'abate Francesco Luvini visse a Como e dovette conoscere Alessandro Volta sia per affinità di interessi sia perché il Volta si formò nel collegio che i gesuiti tenevano in quella città.

16 A. M. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. II, Genova 1932, pp. 166-168.

17 Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi [AGCRS], Biografie C.R.S., n. 2852.

18 AGCRS, CR, x.

19 M. ROSA, *Bandini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma 1963, pp. 696-706.

20 G. NATALI, *Il Settecento*, vol. I, Milano 1944, pp. 451-454.

21 Si veda la nota di edizione di *Professando solennemente la regola* nell'Appendice.

Altre raccolte poetiche per monache stampate dagli Agnelli di Lugano

Le due sillogi poetiche di Suor Marianna Lucrezia Bellasi non furono le uniche stampate dagli Agnelli. Nel 1776 uscì un vero e proprio libretto di rime²³ per la professione di un'altra luganese, Anna Maghetti, che entrò nel convento di S. Margherita prendendo il nome di suor Francesca Luigia²⁴. Nel 1778 uscì un libretto per la professione di un'altra Bellasi, forse sorella di Apollonia (suor Marianna Lucrezia), che prese il nome di suor Marianna Teresa Serafina nello stesso monastero di S. Margherita²⁵. Curatore fu l'ormai sperimentato Papa²⁶ e tra i verseggiatori figurano anche il padre somasco Giacomo De Filippis²⁷ e il landfogto Davide Hunter.

L'ultima raccolta di questa serie per le monache uscì a Lugano nel 1789 quando professò la regola di S. Benedetto nel convento di S. Caterina la giovane Giuseppa Maddalena Rusca²⁸.

Analisi e commento dei due sonetti voltiani dedicati a suor Marianna Lucrezia Bellasi

Le liriche in questione sono due sonetti d'occasione in endecasillabi: il primo segue lo schema metrico ABAB ABAB CDC DCD (le quartine in rima alternata, le terzine in rima incrociata), il secondo ABAB ABAB CDE EDC (le quartine in rima alternata, le terzine in rima invertita con le due assonanze "toglie" e "soglio").

SONETTO

*Del Signor Don Alessandro Volta, Decurione della Città di Como*²⁹.

Spesso VERGIN mirai dentro le scorte
D'Imen, che appresta le sacrate bende,
Girsen pensosa, e con le guance smorte
L'Ara appressar, u' la gran face splende:

22 CANOBBIO, *Agostiniane di Lugano* cit., p. 228. Cfr. inoltre *Como Sacro per l'anno 1825*, Ostinelli, Como 1825, p. 162: "Suor Maria Anna Lucrezia Bellasi, superiora della chiesa e del monastero delle Madri Agostiniane di S. Margherita di Lugano".

23 *Professando l'instituto di S. Agostino suor Francesca Luigia Maghetti nell'insigne monastero di S. Margherita in Lugano. Poesie dedicate all'eccelso merito dell'Illustrissima Signora donna Anna Maria Ehinger nata Weiss capitanezza di Lugano*, per gli Agnelli e comp., Lugano 1776. SNIDER, *Applausi di carta* cit., pp. 75 e 81; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli* cit., p. 60 [scheda 53].

24 In occasione del suo ingresso nel convento agostiniano luganese vennero stampati due fogli volanti con un sonetto e una canzone, l'uno stampato in borgo dagli Agnelli, l'altro a Milano, a spese del cugino Pier Paolo Pessina (SNIDER, *Applausi di carta* cit., p. 75, nota 188).

25 *Professando solennemente la regola di sant'Agostino nell'insigne monistero di S. Margherita di Lugano suor Marianna Teresa Serafina Bellasi sotto gli auspicj felicissimi dell'Illustrissima Signora Donna Francesca Riva. Componimenti poetici raccolti dall'abbate Agostino Papa luganese*, per gli Agnelli, Lugano 1778. SNIDER, *Applausi di carta* cit., pp. 74-75, 81; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli* cit., p. 64 [scheda 61].

26 SNIDER, *Applausi di carta* cit., p. 74.

27 M. TENTORIO, P. Giacomo De Filippis, "Rivista dell'ordine dei padri somaschi", XXXIII, fasc. 125, 1958, pp. 195-199.

28 *Professando solennemente l'instituto di san Benedetto nell'insigne monistero di S. Cattarina di Lugano donna Giuseppa Maddalena Rusca sotto gli auspicj dell'Illustrissima Signora Donna Marianna Morosini ... Componimenti poetici raccolti dall'abbate Agostino Papa*, per gli Agnelli e comp., Lugano 1789. SNIDER, *Applausi di carta* cit., pp. 76-77, 82; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento* cit., p. 65 [scheda 63].

29 *Per la solenne vestizione*, XI.

Perchè, diss'io, la sì bramata sorte
Costei or mesta, e palpitante attende?
Così, protervo Amor, tu ne conforte?
Così soave al cor tua fiamma scende?

Ve' come di quel volto il bel vermiglio
Copron viole, e tremula scintilla
La lagrimetta in sul confin del ciglio!

Vattene, Amor: l'immobile pupilla
Di LEI, cui siede in mente il gran consiglio
Mostra, ch' a più alta meta il Ciel sortilla.

La lirica si apre con un'immagine molto intima, carica di una notevole tensione emotiva. Una giovane vergine è colta negli attimi precedenti al matrimonio (“dentro le scorte | D’Imen”): ella s’aggira pensosa ed è colta da fremiti e palpiti mentre è condotta all’altare, dove splende il mistero dell’Eucarestia, cuore pulsante della Rivelazione cristiana. Questa immagine sembra richiamare il modello letterario del sacrificio di Ifigenia, narrato da Lucrezio, autore praticato dal Volta con una certa confidenza, nel *De rerum natura*³⁰. La giovane sposa incede tremante verso l’altare ma, al contrario della leggendaria figlia d’Agamennone, non sarà la vittima sacrificale, poiché Uno prima di lei s’era fatto immolare per la salvezza di tutti. Tra le righe, Volta celebra la totale vittoria della Rivelazione cristiana sui riti antichi e sulla superstizione, contro la quale il movimento illuminista e le stesse gerarchie ecclesiastiche condussero nel XVIII secolo una guerra senza quartiere. Nella seconda quartina, l’autore si chiede quali siano i motivi dell’agitazione della sposa in un’occasione così festosa, dinanzi ad un destino che ogni donna accoglierebbe con bramosia. Si chiede il poeta, retoricamente: “Così, protervo Amor, tu ne conforte?”, “Così soave al cor tua fiamma scende?”. Con queste espressioni, Volta faceva riferimento ad una precisa tradizione letteraria: la lirica d’amore del XIII secolo. L’immagine del fuoco d’amore che scende al cuore, sede dei sentimenti, richiama alla memoria, in particolare, la canzone del bolognese Guido Guinizzelli (1235-1276) *Al cor gentil rempaira sempre amore*, manifesto delle nuove tendenze poetiche del dolce stil novo³¹. Il poeta, dopo aver mosso un duro rimprovero contro Amore, altero arciere dai dardi soavi e terribili, si concentra ad osservare il volto della sposa, agghindata da una corona di viole, simbolo d’innocenza e verginità (ma anche di morte prematura³²), il quale è attraversato da una piccola lacrima di gioia e di felicità, carica di attesa per il futuro. I toni mutano bruscamente nell’ultima terzina, nella quale compare la figura della giovane novizia. L’autore scaccia con violenza Amore, non più benevola divinità del matrimonio, ma subdolo ed altero tentatore, affermando che la Provvidenza (“il Ciel”) ha destinato la giovane vergine ad un destino ben più riguardevole: le mistiche nozze con Cristo.

30 T. LUCREZIO CARO, *De rerum natura*, I, vv. 95-100: “Nam sublata virum manibus tremibundaque ad aras | deductast, non ut sollempni more sacrorum | perfecto posset claro comitari Hymenaeo, | sed casta inceste nubendi tempore in ipso | hostia concideret mactatu maesta parentis, | exitus ut classi felix faustusque daretur”.

31 In particolare il v. 11: “Foco d’amore in gentil cor s’aprende”. L’immagine del fuoco d’amore non fu una novità propriamente introdotta dallo stilnovismo, poiché la poesia trobadorica l’aveva già elaborata a cavallo dei secoli XII e XIII. Si segnala, nella fattispecie, il sirventese *Dirai vos senes duptansa* di Marcabru: “L’Amore è come scintilla | che cova il fuoco sotto la cenere, | incendia il legno e la paglia. Ascoltate! | Non sa più dove fuggire | chi dal fuoco è divorato” (P. MARELLI, *Come il ramo del biancospino. Antologia della poesia provenzale*, Milano 2009, p. 83).

32 Il riferimento è soprattutto all’*Amleto* di Shakespeare: nell’atto IV, scena V, Ofelia impazzita si congeda dai propri cari lasciando loro erbe aromatiche e violette: “There’s rosemary, that’s for remembrance. | Pray you, love, remember. And there is pansies, | that’s for thoughts”.

SONETTO

*Del Sig. Don Alessandro Volta Decurione della Città di Como*³³.

Che odo? Qual suon d'armoniosi carmi
In vista a noi sì lagrimevol, tetra?
Folle desir! Oh come veder parmi
Espresso il nostro scorno in ogni cetra!

Dunque cantar dovremo, e in bronzo, e in marmi
Segnar, tal che fama ne voli all'Etra,
Il trionfo di Lei, che le nostr' armi
Ha scosse, e infrante, e vuota ogni faretra?

Sciolga pur esso al Ciel Inno giulivo
Oggi Vergine stuol, che n'ha ben d'onde,
Poich' apre a quello il sen, che a noi si toglie:

A' canti lor là sull'empireo soglio
Coro di Spirti in più almo suon risponde;
Ma noi versiam di pianto un doppio rivo.

Il secondo sonetto si apre in *medias res*, con l'espressione "Che odo?", che coinvolge uno dei cinque sensi umani, l'udito. Ciò che l'autore sta ascoltando è l'armonioso suono delle preghiere sacre che accompagnano lo svolgimento della scena principale: l'ingresso di Marianna Lucrezia Bellasi in monastero. Un sentimento di mestizia e di sconforto attraversa i versi della prima quartina: una giovane donna sta lasciando alle spalle la propria fanciullezza, per entrare in una nuova fase della vita, interamente dedicata alla preghiera. I toni mutano immediatamente nella seconda quartina: la tristezza cede il passo alla gioia e all'allegrezza. Il "Trionfo" della novizia dovrà essere immortalato dall'arte nel bronzo e nel marmo, materiali che, da tempi immemorabili, si addicono alla Divinità e alla bellezza. Con questa espressione, Volta sembra far riferimento ai nuovi canoni estetici del Neoclassicismo, fissati da Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) a metà del XVIII secolo. Il "Trionfo" ha tramortito le armi del poeta – ovvero le sue facoltà mentali –, il quale non riesce a trovare parole adeguate, come Dante dinanzi ai misteri della Trinità e dell'Incarnazione, a narrare e descrivere l'ineffabile gloria celeste. Nelle due terzine, l'io lirico invita le giovani vergini a sciogliere inni al Cielo, dal quale rispondono benevole le schiere angeliche con parole ancor più dolci e inafferrabili. La disposizione d'animo che pervade la seconda quartina e le due terzine appare ben diversa da quella che sarebbe stata sviluppata dalla letteratura italiana del secolo seguente. L'altisonante e magniloquente esaltazione del "Trionfo" voltiano si trova all'estremo opposto rispetto alle drammatiche vicende umane di Gertrude/suor Virginia ne *I Promessi Sposi* (1840-1842) del Manzoni o di Maria in *Storia di una capinera* (1871) di Giovanni Verga, destinate fin dalla nascita a trascorrere la propria vita rinchiusa in un monastero. Nella lirica di Alessandro Volta non vi sono tracce né del masticato turbamento interiore di Gertrude³⁴, costretta a scegliere la vita monastica per compiacere il padre e l'intero parentado, né della tensione che

³³ *Professando solennemente la regola*, X.

³⁴ Si fa, nella fattispecie, riferimento ai pensieri di Gertrude nel momento in cui lascia il monastero per tornare alla casa paterna e "ufficializzare" la scelta monastica: "O mi vorranno forzare [...], e io starò dura; sarò umile, rispettosa, ma non acconsentirò: non si tratta che di non dire un altro sì; e non lo dirò. Ovvero mi prenderanno con le buone; e io sarò più buona di loro; piangerò, pregherò, li moverò a compassione: finalmente non pretendo altro che di non essere sacrificata" (*I promessi sposi*, cap. IX).

pervade le lettere della novizia Maria, destinata alla clausura dalle precarie condizioni finanziarie della propria famiglia. Entrambe le due religiose scopriranno l'amore, ma l'impossibilità di viverlo entro schemi sociali accettabili le condurrà a compiere crimini efferati, è il caso della monaca di Monza, o alla follia, come avverrà per l'innocente Maria³⁵. Tali suggestioni letterarie si sono affermate con forza nell'immaginario comune, riversando sulla vita monastica ombre di tristezza, crudeltà e riprovazione ed è complesso, per noi posteri, leggere questa lirica voltiana senza provare un certo distacco dalla magniloquenza dei suoi versi. Il sonetto si chiude con un'espressione, introdotta da una congiunzione coordinativa avversativa, del tutto distante dall'esaltazione della gloria celeste e della monacazione di donna Bellasi: "Ma noi versiam di pianto un doppio rivo". Il poeta geme e versa lacrime perché una donna sta lasciando alle spalle la propria fanciullezza per entrare nella vita contemplativa, ma, soprattutto, per il fatto che l'essere umano, per quanto istruito, arguto e geniale, non sarà mai in grado di descrivere con parole adeguate l'ineffabile gloria divina.

Nelle due liriche dedicate a Marianna Lucrezia Bellasi predominano il formalismo arcadico e le espressioni d'occasione. Non vi sono tracce di turbamento interiore o particolari stati d'animo da parte dell'io lirico. Persino nel momento in cui l'autore sembra voler accennare ad una penetrazione psicologica (ad esempio, con la "lagrimetta" al v. 11 della prima lirica), si fa strada nel lettore una sensazione di freddo distacco dall'episodio descritto. Le forme arcadiche e le ampolluose perifrasi del Volta, riscontrabili anche nelle precedenti liriche d'occasione, se da un lato rendono evidenti uno stile formalmente impeccabile, una sicura abilità di mestiere e una profonda conoscenza della letteratura classica, dall'altro dimostrano una cruciale assenza di coinvolgimento emotivo e personale nella vicenda umana narrata e omaggiata. È utile riproporre, sotto questo punto di vista, la domanda retorica avanzata da Giuseppe Petronio nella sua analisi delle poesie d'occasione di Giuseppe Parini:

Che cosa c'è in questo sonetto, al di fuori di una discreta abilità di mestiere? Niente. Ma che cosa, in fondo, potremmo aspettarci da un uomo che di questi sonetti ne deve scrivere uno ogni tanto, probabilmente senza nemmeno conoscere la persona per cui scrive?³⁶

La poetica di Alessandro Volta: tra Arcadia e Illuminismo

La formazione letteraria presso il Collegio gesuitico di Como e le liriche giovanili

Alessandro Volta è comunemente conosciuto come uno dei più grandi fisici della storia, inventore della prima pila, un oggetto che tutti oggi impiegano nella vita quotidiana³⁷. Meno nota, o parzialmente conosciuta al pubblico, è la figura del Volta poeta, emersa sporadicamente in occasione di specifici anniversari e ricorrenze voltiane. Furono i discendenti di Alessandro, in particolare il nipote, l'avvocato Zanino Volta, a pubblicare nel corso del XIX secolo le sue liriche,

35 Particolarmente significative sono le riflessioni di Sergio Patausso in G. VERGA, *Storia di una capinera*, Milano 1991, pp. V-XIII.

36 G. PETRONIO, *Parini e l'illuminismo lombardo*, Roma-Bari 1987, p. 25.

37 Riguardo al Volta scienziato, degno di nota, per accuratezza e rigore, è lo studio di A. GERMOLÉ, *Uno scienziato senza maestri. Alessandro Volta*, "Memorie dell'Istituto lombardo – Accademia Scienze e lettere. Classe di scienze matematiche e naturali", vol. XXX, m. 2, Milano 2002, pp. 153-398. Interessanti, ai fini del presente lavoro, risultano le considerazioni sulla personalità dello scienziato comasco: "Dal prestigio sociale a cui era legato, ereditò anche il secondo tratto del suo carattere: il temperamento irriducibile, polemico, un po' vorace di chi insegue caparbiamente le proprie idee spesso senza distinguere il pro e il contro. [...] C'era nei suoi atteggiamenti un senso di snobismo orgoglioso ed ostinato quando affioravano contrasti con altri scienziati, mentre si mostrava rassicurante con la gente comune, e riusciva ad assuefarsi con le persone che lavoravano alle dipendenze della propria famiglia. Sulle questioni di carattere scientifico diventava brusco, del tutto incapace di aderire alle idee dei suoi interlocutori" (p. 165).

corredate da commenti e chiarimenti³⁸. Analizzare l'attività letteraria di Volta può contribuire ad un approfondimento *tout court* della figura di uno dei più importanti scienziati della storia, l'uomo che diede, nel vero senso della parola, i lumi all'Illuminismo.

Alessandro Volta ricevette una formazione primariamente letteraria. Nel 1758, all'età di tredici anni, fu posto dallo zio Alessandro nel Collegio gesuitico di Como, dove frequentò i corsi di retorica e di filosofia. Suo docente di filosofia fu il bergamasco Girolamo Bonesi – entrato nella Società di Gesù nel 1742 e trasferito nel 1763 al Collegio di Cremona –, il quale tentò di convincere il giovane studente ad entrare nella Compagnia di Gesù³⁹. L'educazione ricevuta dal Volta è da ricondurre, dunque, al metodo didattico della *Ratio studiorum*, sperimentato nel XVI secolo da Ignazio di Loyola e dai suoi compagni nel Collège de Montaigu di Parigi (dal quale passarono anche Erasmo da Rotterdam, Giovanni Calvino e John Knox) e fissato nel 1599 nell'ordinamento degli studi della Società di Gesù. Gli obiettivi da perseguire erano strettamente legati alla predicazione missionaria: lo studente doveva imparare a padroneggiare la lingua latina e l'armamentario retorico, conoscere le vicende storiche dell'antichità ed essere in grado di esprimersi nelle belle lettere (ragion per cui furono create apposite classi di poesia e retorica), il tutto senza trascurare la preghiera e la partecipazione alle funzioni religiose. Gli studi culminavano nelle classi superiori di filosofia e teologia. Le famiglie benestanti e aristocratiche compresero l'elevata qualità della didattica gesuitica e approfittarono dell'esistenza dei collegi locali per formare le future *élites* politiche⁴⁰. In Italia, l'istituto più prestigioso fu il Collegio dei Nobili di Parma, fondato nel 1601 dal duca Ranuccio I Farnese per l'educazione letteraria e cavalleresca dei rampolli aristocratici (in questo Collegio studiarono Pietro Verri e Cesare Beccaria, i più autorevoli esponenti dell'Illuminismo milanese). Nel corso del XVIII secolo, l'avanzata progressiva della filosofia naturale segnò il definitivo superamento della filosofia aristotelica, la quale cedeva il passo al metodo sperimentale e all'approfondimento dell'eredità scientifica lasciata da Galileo Galilei e da Isaac Newton. La conoscenza non era più il prodotto dell'astrazione intellettuale, come avevano affermato Aristotele e S. Tommaso d'Aquino, ma era figlia dell'esperienza, secondo le recenti prospettive aperte da John Locke, George Berkeley e David Hume. Nel 1751 la Compagnia di Gesù tentò di resistere alla penetrazione delle nuove idee, ormai illuministe, ribadendo l'autorità aristotelica in ambito metafisico, logico e fisico⁴¹. Nonostante queste misure estreme, diversi insegnanti iniziarono a dedicarsi alla filosofia naturale e ad accettare le sollecitazioni provenienti dal resto d'Europa. Nel 1761, a causa della presunta antipatia dello zio verso la Compagnia di Gesù, Alessandro Volta fu trasferito al Seminario Benzi, dove completò la propria formazione. Erano gli anni delle espulsioni dei Gesuiti dal Portogallo e dai regni borbonici, che furono il preludio della soppressione della Compagnia nel 1773 e della comparsa di nuove politiche scolastiche completamente gestite dalle autorità statali, come l'*Allgemeine Schulordnung für die deutschen Normal-, Haupt- und Trivialschulen* proposto dall'abate slesiano Johann Ignaz von Felbiger (1724-1788) a Maria Teresa nel 1774 ed esteso da Giuseppe II d'Asburgo-Lorena alla Lombardia austriaca a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del XVIII secolo⁴².

L'educazione ricevuta fu di prim'ordine e a diciassette anni Alessandro Volta fece il proprio ingresso nella società lariana, dimostrando una notevole padronanza delle lingue italiana, latina e francese. Contro i desideri dello zio, che s'era espresso a favore di una carriera forense, Alessandro Volta intraprese da autodidatta gli studi scientifici⁴³. L'interesse per la filosofia naturale era stato risvegliato dalla lettura delle opere di Pieter van Musschenbroek (1692-1761), l'inventore della

38 Z. VOLTA, *Alessandro Volta. Studio dell'avvocato Zanino Volta*, Milano 1875; ID., *Il poemetto didascalico latino di Alessandro Volta*, Pavia 1899.

39 G. PANCALDI, *Volta: Science and Culture in the Age of Enlightenment*, Princeton-Oxford 2018, pp. 16 e 294.

40 C. FERLAN, *I gesuiti*, Bologna 2015, pp. 44-47.

41 *Ivi*, pp. 110-111.

celebre bottiglia di Leida (il più antico condensatore elettrico), di Jean Antoine Nollet (1700-1770) e di Giovanni Battista Beccaria (1716-1781)⁴⁴ ed era proseguito con gli incoraggiamenti dell'amico Giulio Cesare Gattoni (1741-1809) e con lo studio della teoria di Benjamin Franklin (1706-1790) sull'unicità del fluido elettrico. Negli anni trascorsi a frequentare la classe di filosofia, "la buona ventura volle gli corresse alla mano il poema *De rerum natura* di quel Tito Lucrezio Caro, che primo in Roma adornò coi fiori della poesia un ampio trattato di scienze naturali. Non solo d'ammirazione fu compreso in leggendolo il giovine Comasco, ma da un sentimento emulatore"⁴⁵. Intorno al 1764, Alessandro Volta, affascinato dal *De rerum natura*, compose un poemetto didascalico in lingua latina e che fu pubblicato integralmente nel 1899 dal nipote Zanino Volta⁴⁶. Il contenuto era di natura squisitamente scientifica e riguardava gli esperimenti condotti sulla combustione e la chimica dell'aria, in particolare quelli sull'oro fulminante, la polvere pirica e i fuochi fatui. Nella premessa, Alessandro Volta affermava che poesia e scrittura scientifica, ben lungi dall'escludersi a vicenda, s'integravano armoniosamente, rendendo nobile, accettabile e comprensibile a tutti gli uomini di cultura la descrizione dei fenomeni naturali. Questa prima fatica, insieme al perduto poema in latino di ottocento versi dedicato alle stagioni, rappresenta un'eccezione all'interno della produzione letteraria di Alessandro Volta.

Nel 1768 il poeta-scienziato scrisse tre sonetti per la vestizione di donna Gioseffa, appartenente alla nobile famiglia dei Lucini Passalacqua, presso il monastero di Santa Margherita di Como. Queste liriche furono seguite nel 1769 da altri tre componimenti (un sonetto, un'anacreontica⁴⁷ e un sonetto in lingua francese) dedicati alla vestizione, presso il monastero agostiniano della Santissima Trinità di Como, di donna Maria Antonietta Gaggi⁴⁸. Come ha rilevato Longatti, nel sonetto e nell'anacreontica predomina il formalismo arcadico, privo di vibranti reazioni alla scelta della monacazione, che viene, anzi, esaltata come massima manifestazione di nobiltà d'animo e superiorità morale⁴⁹. Nel sonetto in lingua francese, invece, lo stile appare sciolto dagli schemi e dalle convenzioni tradizionali, ben equilibrato e misurato, senza eccessi ed esagerazioni retoriche. L'autore dimostra una perfetta padronanza della lingua e dello stile espressivo, ponendosi in diretto dialogo con la letteratura francese, una delle anime principali della temperie culturale del XVIII secolo. Nell'ambito delle categorie d'occasione composte in gioventù, rientrano altri due sonetti, il primo composto per l'ingresso del nobile Giorgio Odescalchi nei Somaschi (*Giovin signor che con*

42 Il metodo didattico di von Felbiger si fondava sull'insegnamento collettivo, che si articolava nell'uso di lavagne, tabelle murali e sulla ripetizione corale. A partire da queste premesse Giuseppe II dispose la grande riforma scolastica del 1786-1787: il 2 gennaio 1787 furono aperte a Milano le prime scuole normali (gratuite solo per i fanciulli poveri) che dal 18 febbraio 1788 furono poste sotto la direzione della scuola *capo-normale* di Brera; con disposizione di Kaunitz del 23 ottobre 1787, il modello milanese fu esteso a tutta la Lombardia. Sulla soppressione della Compagnia di Gesù e la riforma giuseppina dell'istruzione, si rimanda a D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano 1535-1796*, Torino 2010, pp. 553-555 e C. CAPRA, *Gli italiani prima dell'Italia*, Roma 2014, pp. 149-153. In Francia, nel mezzo della temperie rivoluzionaria, la Costituzione del 1791 sancì la statalizzazione dell'istruzione pubblica (titolo I), che divenne diritto inalienabile nella Costituzione giacobina del 1793 (art. 122).

43 G. BONERA, P. VANZAN, *Alessandro Volta: l'uomo, lo scienziato, il credente*, Pavia 1999, p. 24.

44 C. FARINELLA, *Gattoni, Giulio Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LII, Roma 1999, pp. 662-664.

45 Z. VOLTA, *Alessandro Volta. Studio dell'avvocato Zanino Volta*, Milano 1875, p. 69.

46 Z. VOLTA, *Il poemetto didascalico latino di Alessandro Volta*, Pavia 1899; traduzione di Zanino Volta.

47 L'anacreontica è una piccola ode o canzonetta d'argomento leggero, amoroso, che riscosse molto successo in Italia dalla seconda metà del XVI secolo al XVIII.

48 *Aggiunte alle opere e all'epistolario di Alessandro Volta* cit., pp. 136-143.

49 LONGATTI, *Un arcade in ritardo* cit., p. 69; LONGATTI, *Volta poeta* cit., pp. 26-28.

arditi passi, 1773)⁵⁰ e l'altro, senza data, per le nozze delle sorelle Giuditta e Rachele Canzi con Galeazzo De Capitani e Antonio Borgazzi (*No, che de' prischi secoli il pensiero*)⁵¹.

Non deve, tuttavia, passare in secondo piano l'attività scientifica del giovane Volta, che negli stessi anni diede alle stampe le prime opere di carattere scientifico (per inciso, in lingua latina), il *De vi attractiva ignis elettrici ac phaenomenis inde pendentibus* (1769) e il *Novus ac simplicissimus electricorum tentaminum apparatus* (1771), che risvegliarono l'interesse del conte Karl Joseph von Firmian (1716-1782), ministro plenipotenziario asburgico e governatore generale della Lombardia austriaca. Negli anni giovanili, dunque, l'attività letteraria camminò di pari passo con le ricerche e lo sperimentalismo scientifico.

Alessandro Volta e il Della perfetta poesia italiana di Ludovico Antonio Muratori

La poetica di Alessandro Volta può essere proficuamente compresa se posta in dialogo con gli indirizzi letterari avanzati, nel corso del XVIII secolo, da intellettuali del calibro di Ludovico Antonio Muratori, Giuseppe Parini e i caffettisti. Il Volta si colloca a metà strada tra le indicazioni muratoriane e le dirompenti proposte avanzate dall'*École de Milan*, in sostanza, sulla medesima via tracciata da Giuseppe Parini negli anni centrali del XVIII secolo.

Utile a comprendere le prime liriche voltiane è il confronto con il *Della perfetta poesia italiana* di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)⁵². In questo trattato, stampato nel 1706, il presbitero vignolese stendeva un ragionato progetto di rinnovamento e perfezionamento della poesia italiana, fornendo sia direttive programmatiche, sia una ricca antologia di liriche e citazioni, ponendo in dialogo i poeti dell'antichità classica e medievale con i contemporanei. In quest'opera Muratori delineava il ritratto ideale del vero poeta, non improvvisato "verseggiatore", ma intellettuale *tout court*:

E vi potrà pervenire colui, che oltre alla naturale abilità per divenir gran Poeta userà l'attenta lettura de' migliori Poeti, e de' Maestri della Poetica, studierà l'Arti, e le Scienze, avrà buon fondo della vera Filosofia, e perfettamente gusterà le Regole del buon Gusto.⁵³

Nel proprio lavoro Muratori s'interrogava sul senso della poesia, individuando nel diletto e nell'utilità le sue principali finalità. Si trattava di un superamento sostanziale della poetica barocca, il cui unico fine, come espresso da Emanuele Tesauro ne *Il cannocchiale aristotelico* (1654), era destare meraviglia nel lettore. La perfetta poesia italiana, affermava il Muratori, ben lungi dal chiudersi in un'arte fine a sé stessa, avrebbe dovuto essere dilettevole e utile, nel senso che avrebbe dovuto esprimere, in uno stile elegante e raffinato, il più possibile aderente al buon gusto e al Vocabolario dell'Accademia della Crusca, precetti morali e insegnamenti politici e civili. Muratori teorizzava, dunque, una poesia utile "all'umana Repubblica", trascendente le frontiere geografiche, linguistiche e culturali, una poesia educatrice, che insegnasse agli uomini dotti come al popolo la morale (cristiana) elogiando le virtù e condannando i vizi. Scriveva Muratori:

Si apporterà profitto da' Poemi, quando per mezzo d'essi acconciamente, e fortemente s'instilli, e s'imprima nel cuore de gli uomini l'amor delle Virtù, l'odio de Vizj. Il che si eseguisce o con

50 *Aggiunte alle opere e all'epistolario di Alessandro Volta* cit., p. 144.

51 *Ivi*, p. 144.

52 Per un profilo storico e letterario di Muratori: G. IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVII, Roma 2012, pp. 443-452. Sul rapporto del Muratori con le influenze letterarie, filosofiche e storiche a cavallo dei secoli XVII e XVIII, si rimanda a E. RAIMONDI, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989.

53 L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, tomo II, Modena 1706, p. 178.

vivamente dipingere gli altri costumi buoni, o rei; o col rappresentar favole, fatti, ed imprese d'uomini viziosi, e virtuosi, con sentimenti sì dicevoli, e con tai colori, che si conducano, come per occulta virtù, e con una spinta segreta, le genti a volere, o ad abborrire ciò, che si dee seguire, o fuggire nella Vita Civile, regolata dalla dritta Ragione. Che se talvolta vorremo permettere a' Poeti il recar solamente diletto, richiederà la perfezione Poetica, che questa dilettezza sia sana, e lungi dal pericolo d'avvelenare gli animi altrui. Per la qual cosa chiamiamo imperfettissima quella Poesia, che rappresenterà dolci i Vizj, deriderà le Virtù, ed insegnerà, non che farà piacere al popolo, i dannosi, malvagi, e disonesti affetti.⁵⁴

Nelle proprie liriche d'occasione, Alessandro Volta s'allineava alla prospettiva muratoriana, tentando di trasmettere, in uno stile che impeccabilmente seguiva gli schemi arcadici, contenuti di natura morale e teologica, esaltando in ogni modo la scelta monastica e, più in generale, la vita cristiana spesa nel *contemptus mundi* e nella preghiera.

Le liriche "illuministe": il rapporto tra Alessandro Volta e il movimento illuminista

Del *corpus* letterario voltiano fanno parte liriche che possono essere definite "illuministe": il capitolo bernesco contro il fenomeno del cicisbeismo (la datazione è incerta: oscilla tra il 1765 e il 1775); il poemetto in lingua francese dedicato ad Horace-Bénédict de Saussure (1787)⁵⁵, un sonetto sulla riforma del teatro (senza data) e un'ode, rimasta manoscritta, sull'innesto del vaiolo (1789). In tali composizioni poetiche emerge con evidenza l'impegno illuminista di Alessandro Volta, il quale, discostandosi dalla concezione di utile formulata dal Muratori in termini eminentemente morali, dava mostra d'aver accettato e fatto parzialmente proprie le proposte letterarie e programmatiche avanzate dal movimento illuminista milanese.

Nei quasi quindici anni (1773-1787) che separano le prime poesie giovanili dalle liriche "illuministe" Alessandro Volta ebbe modo di costruirsi una propria reputazione nel mondo scientifico. Furono gli anni dell'invenzione dell'elettroforo (1775), della pistola elettrico-flogopneumatica, dell'eudiometro (1777) e dell'elettroscopio (1780). Nell'estate del 1776, Alessandro Volta "scopri" lungo il Lago Maggiore il metano; il 15 gennaio 1777 scrisse con entusiasmo al marchese Francesco Castelli (1739-1777):

Se negli anni addietro, Illustrissimo Sig. Marchese, mancava cos'alcuna alla felice Lombardia Austriaca, perché dirittamente potesse gareggiare colle più famose Contrade d'Oltremonti, era lo Spirito di Osservazione, e delle Sperienze. Nel breve tratto però di pochi lustri è salita in tant'altro pregio⁵⁶.

54 *Ivi*, pp. 175-176.

55 Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799) fu celebre alpinista e naturalista svizzero. Deciso fin dagli anni Sessanta a calcolare l'altitudine del Monte Bianco, il 3 agosto 1787 riuscì a raggiungere la vetta e a compiere diversi esperimenti scientifici, come la misura del punto di ebollizione dell'acqua in alta quota. I resoconti dei suoi viaggi e delle sue missioni sulle Alpi furono stampati, tra il 1779 e il 1796, nei quattro volumi dei *Voyages dans les Alpes*.

56 A. VOLTA, *Lettere del signor don Alessandro Volta patrizio comasco, e decurione... sull'aria infiammabile delle paludi*, Milano 1777, p. 2. Come ha posto in evidenza Germolé, l'Italia settecentesca era effettivamente priva di prestigiose e autorevoli accademie scientifiche del livello della *Royal Society* o dell'*Académie des Sciences*. Un caso eccezionale fu quello dell'Accademia delle Scienze di Bologna, fondata nel 1714, dalla quale sarebbe uscita la personalità di Luigi Galvani. "Volta rappresentò un caso squisitamente personale: i suoi lavori non possono essere considerati frutto di un modello culturale elaborato nella società in cui viveva. Non a caso le sue riflessioni scientifiche più importanti le passò alle istituzioni o ai fisici inglesi, francesi, tedeschi. Non aveva interlocutori italiani di pari livello" (GERMOLÉ, *Uno scienziato senza maestri* cit., p. 164).

I progressi sperimentali andarono di pari passo con le lezioni tenute dal Volta nelle Regie Scuole di Como⁵⁷ – dove fu nominato, nel 1775, docente di fisica sperimentale – e presso l'Università di Pavia, chiamato nel 1779 dal cancelliere imperiale Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794) ad occupare la cattedra di fisica particolare e sperimentale. Furono, anche, gli anni dei viaggi scientifici in Svizzera, Alsazia, Savoia⁵⁸, nei principati tedeschi, nelle Fiandre, nelle Province Unite, a Parigi (dove conobbe Leclerc de Buffon, Laplace e Lavoisier), a Londra, ospite della *Royal Society*, e, infine, a Vienna, dove fu ufficialmente ricevuto dall'imperatore Giuseppe II. Nel corso di questi anni di febbrile attività, Alessandro Volta pose in secondo piano l'attività poetica, alla stregua di un diletto da conversazione o da salotto. Solamente a partire dal 1785, quando la nomina a rettore dell'Università di Pavia per il biennio 1785-1786 gli garantì una relativa stabilità, iniziò ad accostarsi nuovamente all'esercizio delle belle lettere, ma con finalità del tutto differenti⁵⁹.

Alessandro Volta, come ha rilevato il nipote Zanino⁶⁰, nutrì un vero e proprio culto per Giuseppe Parini (1729-1799)⁶¹, l'autore de *Il Giorno*, il “generoso Italiano” immortalato da Ugo Foscolo ne *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802). È interessante porre in evidenza la presenza, nel primo sonetto dedicato a Marianna Bellasi, di alcune spie linguistiche che possono essere direttamente ricondotte alla poetica pariniana. Nel caso specifico, i nomi “Imen” e “Amor” richiamano la favola di Amore e Imene sviluppata da Giuseppe Parini ne *Il Mattino* per spiegare le ragioni del fenomeno del cicisbeismo⁶². Un altro riferimento al capolavoro pariniano emerge dal sonetto dedicato al nobile Odescalchi, salutato come “Giovin Signor”, appellativo che richiama manifestamente uno dei due protagonisti de *Il Giorno*, il Giovin Signore; è interessante notare, tuttavia, il fatto che il giovin signore voltiano, modello di totale devozione dell'uomo a Dio, è da collocarsi all'estremo opposto di quello pariniano, compendio dei vizi e dell'indolenza del ceto nobiliare. La vicinanza del Volta al Parini, tuttavia, si spinge ben oltre le dotte citazioni letterarie e un'ammirazione di natura personale: si fonda su una condivisa volontà di rinnovamento ragionevole della società peninsulare.

Giuseppe Parini era entrato a far parte dell'Accademia dei Trasformati nel 1753, nata dieci anni prima sotto gli auspici del conte Giuseppe Maria Imbonati, e, a partire da tale esperienza, aveva sviluppato una proposta letteraria aperta alle sollecitazioni illuministe, ma ancora legata allo stile tradizionale e classicheggiante. Era un programma moderato, che ricusava sia l'idillio arcadico fine a sé stesso, sia l'esclusivo moralismo astratto d'eredità controriformista, a favore di un utilitarismo umanitario prettamente illuminista: si trattava, insomma, di unire l'utile al dolce, sulla scia del celebre precetto oraziano “Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci”⁶³. Come ha rilevato Giuseppe Petronio, l'obiettivo programmatico dell'intellettuale di Bosisio era rinnovare la lingua dall'interno, mantenendo le strutture tradizionali e promuovendo le istanze dell'Illuminismo italiano ed europeo⁶⁴. Quella di Parini è, come osservato da Giorgio Ficara, una “poesia che interroga se

57 A seguito della soppressione della Compagnia di Gesù, il Collegio di Como fu riaperto e rinnovato secondo le proposte di Alessandro Volta, che nell'estate del 1774 fu nominato reggente degli istituti scolastici della città (SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano 1535-1796* cit., p. 552).

58 GIOVIO, *Lettere elvetiche* cit.

59 BONERA, VANZAN, *Alessandro Volta* cit., pp. 81-95; si vedano anche A.G. BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura scientifica e tecnologica tra '700 e '800*, Milano 1993, pp. 193-194; GERMOLÉ, *Uno scienziato senza maestri* cit., p. 171.

60 *Aggiunte alle opere e all'epistolario di Alessandro Volta* cit., p. 156.

61 G. NICOLETTI, *Parini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI, Roma 2014, pp. 367-375.

62 G. PARINI, *Il Mattino*, vv. 287-363.

63 ORAZIO, *Ars poetica*, v. 343.

64 PETRONIO, *Parini e l'illuminismo lombardo* cit., pp. 139-150.

stessa, apertamente, mentre si fa, sul suo significato e sulle sue funzioni storiche”⁶⁵. Figlie di questo processo furono le odi “illuministiche”, composte nel corso degli anni Sessanta del XVIII secolo, come *La vita rustica*, *La salubrità dell’aria*, *L’educazione*, *L’innesto del vaiuolo* e *Il bisogno*, tutte pervase da finalità utilitaristiche e umanitarie. Si trattava di una proposta ben differente da quella avanzata, all’incirca negli stessi anni, dall’Accademia dei Pugni e dalle pagine de *Il Caffè*. In particolare, il tentativo di mantenere in vita una poesia dilettevole mediante un più ragionato approfondimento dei contenuti appare quanto mai distante dalle diromponenti righe della *Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca* di Alessandro Verri (1741-1816) o dei *Pensieri sullo spirito della letteratura d’Italia* di Pietro Verri (1728-1797). Quest’ultimo scrisse epigrammaticamente su *Il Caffè*:

Il mestiere d’un autore è d’illuminare la moltitudine, di comunicargli co’ suoi scritti le utili verità, di rendere gli uomini più saggi, più felici e più virtuosi, tre cose le quali realmente sono una cosa sola.⁶⁶

Per compiere questa “missione”, l’intellettuale doveva abbandonare le forme tradizionali, rigettare la “pedanteria” e l’autorità dell’Accademia della Crusca, per sviluppare un linguaggio capace di comunicare proficuamente con il consesso degli uomini ragionevoli.

Alessandro Volta aderì pienamente alla proposta moderata del Parini, sviluppando tematiche illuministe entro gli schemi stilistici tradizionali. Si segnalano, in particolare, il sonetto sulla riforma del teatro, il capitolo bernesco contro il cicisbeismo e l’ode sull’innesto del vaiolo, composizioni poetiche nelle quali l’autore recuperava, in sostanza, alcuni cavalli di battaglia del movimento illuminista. Il sonetto contro la corruzione del teatro sembra strizzare l’occhio alle riforme realizzate da Carlo Goldoni (1707-1793), sebbene appaia ancora pervaso da una finalità squisitamente morale:

Ah, dissi, come delle Muse il tempio | Reso è talor scuola di vizi infida, | Ch’esser dovria di bei costumi esempio! | Deh! Chi ritorna al prisco aureo splendore | L’itala scena, sì che scorta e guida | Abbian le genti nel cammin d’onore?⁶⁷

Nell’ode manoscritta a favore dell’innesto del vaiolo del 1789, Volta risulta, invece, pienamente partecipe del fermento d’opinione maturato nel corso del XVIII secolo attorno alle prime tecniche di vaccinazione. L’accettazione dell’innesto del vaiolo arrivò ad essere considerata, all’interno della retorica illuminista, uno dei primi passi per il rinnovamento “ragionevole” dell’umanità dopo secoli di dogmatismo e imbarbarimento. Il caso più emblematico fu quello del principe Felice Baciocchi, cognato di Napoleone I, che con decreto del 25 dicembre 1806 sancì l’obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa in tutto il Principato di Lucca e Piombino⁶⁸. Il capitolo bernesco⁶⁹ composto contro il fenomeno del cicisbeismo⁷⁰ risulta anch’esso significativo per comprendere il

65 G. PARINI, *Il Giorno*, introduzione di G. Ficara Milano 2011, p. 22.

66 G. FRANCONI, S. ROMAGNOLI (cur.), «*Il Caffè*» 1764-1766, Torino 1993, p. 221.

67 *Aggiunte alle opere e all’epistolario di Alessandro Volta* cit., p. 153.

68 *Bollettino ufficiale delle leggi, e decreti del Principato Lucchese*, tomo III, Lucca 1808, pp. 350-353 (decreto n. 120).

69 Il capitolo è una forma metrica derivante dalla terzina dantesca. Fino al XV ebbe un carattere politico e didascalico e, a partire dalla fine del secolo, iniziò anche ad essere impiegato per la poesia amorosa. Nel XVI secolo il poeta burlesco toscano Francesco Berni (1497/1498-1535) adottò il capitolo per sviluppare argomenti satirici, giocosi e scherzosi. Con le *Satire* di Ludovico Ariosto, il capitolo divenne la forma metrica specifica della satira.

70 Il fenomeno del cicisbeismo si diffuse all’interno delle società aristocratiche italiane a partire dalla fine del XVII secolo, quando le nobildonne iniziarono a farsi accompagnare da cavalieri serventi scelti dal marito o estratti a sorte; la componente erotica non fu affatto un requisito essenziale e primario. Sullo scorcio del secolo, la figura del frivolo cicisbeo sarebbe stata travolta dai nuovi ideali romantici e risorgimentali, i quali arrivarono ad identificare nella

legame tra Alessandro Volta e Giuseppe Parini. In questo componimento, il Volta si cimentava nello stile satirico (insolito, se si considerano le altre liriche da lui lasciate), emulando certamente l'ironia pariniana, ma discostandosi dalla stessa nella rinuncia ai toni posati del maestro. Zanino Volta riconduceva il tenore della lirica alle "saporite facezie" ed ai modi amabili e scherzosi tenuti dal proprio antenato durante le conversazioni con gli amici⁷¹. In questa lirica, Alessandro Volta denunciava senza mezzi termini il fenomeno del cicisbeismo (in questo, si nota ancora una piena adesione alla purezza della vita cristiana cantata in età giovanile), lanciando anche ardite provocazioni:

Ve n'ha di principali e subentranti | V'ha de' novizi ancor, e son poi vari | Tra lor d'età, di grado e di
sembianti: | Vi son Soldati, Abbati e Secolari: | In varie lingue anche più d'una regione | E genio e
inclinazion varian del pari: | Chi ama la poesia, chi canta, o suona; | Chi fa bella, chi fa triste figura; |
Chi prega il Ciel che gliela mandi buona: | Chi cicisbea non ha se la procura; | D'una ogni di gli tocca
andare in traccia | E si può dir che vive alla ventura. | Trovila pure, che buon pro gli faccia: | Io rido
d'un che vuol tre cicisbee | Tutte per se, quand'egli ha sol due braccia. | Ma che non pago ancor delle
tre Dee | Venga a sturbar l'altrui giurisdizione | Questo poi perdonar non gli si dee.⁷²

Profondamente intriso d'ideali illuministici è il poema in lingua francese composto nel 1787 in onore del celebre alpinista e naturalista svizzero Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799), che il 3 agosto 1787 raggiunse la vetta del Monte Bianco, dove ebbe modo di compiere alcuni esperimenti scientifici, come lo studio del punto di ebollizione dell'acqua in alta quota⁷³. Alessandro Volta recuperava in questa lirica uno dei caratteri identitari dell'Illuminismo europeo, il celebre *Sapere aude* magistralmente descritto da Immanuel Kant tre anni prima nel saggio *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* De Saussure era salutato dall'autore come un vero e proprio eroe della modernità, al pari di Amerigo Vespucci, del capitano James Cook e dell'astronomo Frederick William Herschel; Volta metteva concretamente in scena il disvelamento della Natura, la quale, alteramente nascosta da una densa coltre di nebbia, più volte aveva punito quanti – come Plinio il Vecchio dinanzi al Vesuvio o Jean-François Pilâtre de Rozier (morto in un incidente su mongolfiera) – le si erano accostati per scoprire i suoi misteri⁷⁴. Affermava enfaticamente Alessandro Volta: "Pur salirò là dove | cinta d'un denso vel siede Natura, | e scoprirò sue belle

famiglia il fondamento sul quale avrebbe dovuto poggiare le basi la riscossa delle nazionalità oppresse. Si rimanda a R. BIZZOCCHI, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari 2008, in particolare pp. 21-81 e 293-348.

71 *Aggiunte alle opere e all'epistolario di Alessandro Volta*, cit., p. 155.

72 *Ivi*, p. 156.

73 Il poema del Volta fu tradotto e pubblicato in M. CERMENATI, *Alessandro Volta alpinista. Con un poemetto fin qui inedito*, Torino 1899. Si segnala anche S. PETERFREUND, *Two Romantic Poets and Two Romantic Scientists "on" Mont Blanc*, "The Wordsworth Circle", vol. 29/3, Chicago 1998, pp. 152-161 (il poema è pubblicato in lingua inglese alle pp. 159-161). Stuart Peterfreund ha posto l'Omaggio voltiano in un interessante dialogo con *Hymn Before Sunrise, in the Vale of Chamouni* di Samuel Coleridge (1802), *Mont Blanc* di Humphry Davy (1814) e *Mont Blanc: Lines written in the Vale of Chamouni* di Percy Bysshe Shelley (1816), tre liriche dedicate al Monte Bianco. Degne di nota sono le affinità riscontrate tra Alessandro Volta e Humphry Davy (1778-1829), il quale, dopo aver ricevuto un'educazione letteraria presso la Truro Grammar School, si dedicò all'attività scientifica, utilizzando la pila voltiana per studiare il processo dell'elettrolisi e per isolare elementi come sodio, potassio, calcio, stronzio, bario, magnesio e boro; il proficuo impegno scientifico portarono Davy ad assumere persino la presidenza della *Royal Society* (1820-1827).

74 Scriveva Volta: "E tu, o Natura, che il soverchio ardore | de' scrutatori tuoi in ira avendo, | spesso punisti un innocente errore" (vv. 61-63). Questa immagine sembra richiamare con forza la tirannia della *religio*, la superstizione, sviluppata da Lucrezio nell'aretologia di Epicuro: "Humana ante oculos foede cum vita iaceret | in terris oppressa gravi sub religione | quae caput a caeli regionibus ostendebat | horribili super aspectu mortalibus instans | primus Graius homo mortalis tollere contra | est oculos ausus primusque obsistere contra, | quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti | murmure compressit caelum, sede o magis acrem | irritat animi virtutem, effringere ut arta | naturae primus portarum claustra cupiret" (*De rerum natura*, I, vv. 62-71).

forme nuove” (vv. 28-30). È interessante notare come l’immagine dell’illuministica vittoria dell’uomo sulla Natura abbia ceduto il passo, nell’arco di circa quattro decenni, al pessimismo cosmico di Giacomo Leopardi (1798-1837), il quale, nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* (1824), avrebbe sviluppato il concetto della Natura-nemica, che mette al mondo gli esseri viventi per perseguitarli – pur professando la propria indifferenza e sottraendosi all’accusa di essere una persecutrice – con il dolore, la distruzione e la morte⁷⁵.

A partire dagli anni Novanta del XVIII secolo, Volta abbandonò del tutto l’attività poetica, che, come rilevato da Longatti, aveva sostanzialmente sempre praticato come un lusso durante il tempo libero⁷⁶, per lanciarsi nella *querelle* con Luigi Galvani (1737-1798) sull’elettricità animale. Nel corso degli esperimenti, Volta inventò la prima pila, solennemente annunciata nella celebre lettera del 20 marzo 1800 a sir Joseph Banks (1743-1820), presidente della *Royal Society*⁷⁷. Fu un’invenzione fondamentale, che avrebbe cambiato il futuro della civiltà umana. La seconda campagna d’Italia del generale Bonaparte aveva, intanto, portato alla creazione della Repubblica Cisalpina, alla quale Alessandro Volta fu chiamato a partecipare come delegato comasco ai Comizi di Lione. Nel 1801 il Volta si recò a Parigi, a presentare la pila al primo console, il quale, preso dall’entusiasmo della scoperta, gli conferì la nomina a membro straniero dell’*Institut de France* con annessa medaglia d’oro. Divenuto imperatore e re d’Italia, Napoleone si dimostrò particolarmente generoso nei confronti dello scienziato comasco, creandolo cavaliere degli Ordini della Legione d’Onore e della Corona di Ferro (1805-1806), senatore e conte del Regno d’Italia (1809-1810). Al loro ritorno in Lombardia, gli Austriaci richiamarono a Pavia il Volta, nominandolo direttore degli studi filosofici.

La poetica di Volta può essere considerata a pieno titolo una testimonianza dei fermenti intellettuali del XVIII secolo italiano, apertosi all’insegna della filosofia muratoriana e conclusosi con i movimenti rivoluzionari. Fu per la civiltà occidentale una stagione di scoperte ed espansione, che sarebbero culminati, nel secolo seguente, nell’era del progresso, del positivismo e della rivoluzione industriale:

la scienza ha debellato col parafulmine il fulmine, ha indagato e scoperto il moto degli astri, ha, col telescopio, accostato all’uomo il vergine volto delle stelle, ha con lo spettroscopio analizzato la luce solare, ha pesato l’aria, ha domato la terra e il mare, il fuoco e le fiere.⁷⁸

La testimonianza più appassionata fu certamente quella del poeta Vincenzo Monti (1754-1828), che salutò con questi versi la conquista dei cieli, avvenuta il 1 dicembre 1783 ad opera dei fratelli Montgolfier:

Oggi a calcar le nuvole | giunse la tua virtute, | e di natura stettero | le leggi inerti e mute. | Che più ti resta? Infrangere | anche alla Morte il telo, | e della vita il nettare | libar con Giove in cielo.⁷⁹

75 G. LEOPARDI, *Tutte le poesie, tutte le prose e lo Zibaldone*, Roma 2013, p. 535: “Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l’intenzione a tutt’altro, che alla felicità degli uomini o all’infelicità”.

76 LONGATTI, *Un arcade in ritardo* cit., p. 73; LONGATTI, *Volta poeta* cit., p. 50.

77 Per l’originale in lingua francese: BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura* cit., pp. 407-421; per una traduzione in lingua italiana: M. GLIOZZI, *Opere scelte di Alessandro Volta*, vol. I, Torino 1967, pp. 514-534.

78 PETRONIO, *Parini e l’illuminismo lombardo* cit., p. 163.

79 V. MONTI, *Al signor di Montgolfier*, vv. 133-140.

APPENDICE

Descrizione bibliografica⁸⁰

A) Raccolta del 1772

Area dell'intestazione

AGOSTINO PAPA, *Per la solenne vestizione, che fa dell'abito religioso di S. Agostino nell'insigne monistero di S. Margherita in Lugano l'illustrissima signora donna Apolonia Bellasi, che prende il nome di suor Marianna Lucrezia sotto gli auspicj felicissimi dell'illustrissima signora contessa donna Lucrezia Riva nata Riva de' Signori di Mausee'. Poesie raccolte dal Sig. Don Agostino Papa luganese...*, Lugano, Agnelli, 1772.

Area della collazione

In 8°; pp. 36; fascicolatura: A-D⁴E²; caratteri romano e corsivo; ornamenti tipografici⁸¹.

Area della descrizione

p. [I] «PER LA SOLENNE VESTIZIONE, || CHE FA DELL'ABITO RELIGIOSO || DI S. AGOSTINO || NELL'INSIGNE MONISTERO DI S. MARGHERITA || IN LUGANO || L'ILLUSTRISSIMA SIGNORA || DONNA APOLONIA BELLASI, || CHE PRENDE IL NOME || DI SUOR MARIANNA LUCREZIA || SOTTO GLI AUSPICJ FELICISSIMI || DELL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA || D.^{NA} LUCREZIA RIVA || NATA RIVA || DE' SIGNORI DI MAUSEE'. || POESIE || RACCOLTE DAL SIG. DON AGOSTINO PAPA LUGANESE || *Fra gli Arcadi di Roma Ermino Ceresiano Accademico || Apatista, ed Immobile.* || [fregio tipografico] || LUGANO)(1772. || [linea tipografica] || Per gli Agnelli, e Comp.»

Nota di edizione

Idillio di Agostino Papa Arcade di Roma, Accademico Apatista ed Immobile; sonetto dello Stesso raccoglitore. Sonetto di Ferdinando Bellini, C.R.S. (“Alla signora contessa donna Lucrezia Riva nata Riva zia, e madrina della Candidata”); sonetto dello Stesso (“Al reverendissimo padre ex-procuratore generale, e consigliere de' Ch. Reg. Somaschi D. Giampietro Riva, pro-zio della Candidata”). Sonetto dello Stesso (“Alla signora donna Francesca Riva nata contessa Riva, zia della Candidata”). Sonetto di Alessandro Volta, decurione della Città di Como. Sonetto di Luigi Volta, arcidiacono della Cattedrale di Como. Sonetto N.N. Sonetto di Giampietro Aureggi, C.R.S. Sonetto di Giambattista Tosi, C.R.S. Sonetto di Giuseppe Bartoli, Arcade di Roma ed Accademico Affidato.

⁸⁰ La descrizione viene organizzata per aree: intestazione, collazione, descrizione, nota di edizione. In questa descrizione bibliografica si è tenuto conto di E. BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e dièscrivere il libro tipografico*, Firenze 2006, pp. 35-85, oltre a L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma 2013⁷, pp. 105-148 e L. BALDACCHINI, *La descrizione del libro antico*, Milano 2016.

⁸¹ Gli ornamenti tipografici della stamperia Agnelli di Lugano sono in parte schedati nel Campionario di casa Agnelli in C. CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Libri*, Bellinzona 1999, pp. 519-532 e, in linea, nella banca dati della Bibliothèque cantonale et universitaire di Losanna denominata *Fleurion, banque d'ornaments d'imprimerie* all'indirizzo <https://db-prod-bcul.unil.ch/ornaments/scripts/index.html>.

Sonetto dell'abate Angelo Bandini, Accademico Apatista ed Affidato. Sonetto di Francesco Denina, fra gli Arcadi di Roma Elpino Citroneo. Sonetto di Tamarisco Peleo, Arcade Innominato. Canzone di Alessandro Tagliotti, Arcade di Roma. Due sonetti di Silvio Balbi, dottore d'ambe le leggi, Arcade di Roma ed Accademico Immobile. Sonetto dell'abate Francesco Eugenio Guaschi, Arcade di Roma ed Accademico Affidato. Sonetto dell'abate Francesco Luvini. Sonetto di Michele Ceroni, fra gli Arcadi di Roma Eurindo Calineo. Canzone del fisico Ignazio Riva, luganese. Sonetto del canonico Pietro De-Giovanni, P.A. Due sonetti dell'avvocato Francesco Dangenens, fra gli Arcadi Lucindo Delibeo. Sonetto dell'avvocato Giglio, P.A. ed Accademico Informe. Sonetto siglato D.C.D.B.G.

Area dell'esemplare 1

LUOGO: Lugano.

SEDE DI CONSERVAZIONE: Biblioteca Salita dei Frati.

SEGNATURA: BSF 3 Ha 1 (3).

COLLAZIONE: pp. 36.

FORMATO: in 8°.

DIMENSIONI: misure pagina: 200 x 160 mm.

LEGATURA: rilegato in raccolta composita con altri fascicoli (**quali sono gli altri opuscoli?**).

STATO DI CONSERVAZIONE:

NOTE STORICHE: nota di possesso (**dove?**): "F. Agostino Maria d'Origlio Cap.no"(1708-1784)⁸².

BIBLIOGRAFIA: *Di alcune edizioni Agnelli conservate nella biblioteca dei Cappuccini di Lugano ed ignote al catalogo di E. Motta*, in *Terzo Centenario dei Cappuccini a Lugano*, Locarno 1959 [Terzo Cent.], p. 127; *Edizioni ticinesi nel convento dei Cappuccini a Lugano (1744-1900)*, Lugano 1961 [Ed. Ticinesi], p. 176; SNIDER, *Applausi di carta cit.*, pp. 72-73 e 80; POZZI, PEDROIA, *Ad uso di...* cit., p. 305, n. 785; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli cit.*, pp. 57-58 [scheda 46].

B) Raccolta del 1773

Area dell'intestazione

Professando solennemente la regola di Sant'Agostino nell'insigne monistero di S. Margherita in Lugano. Suor Marianna Lucrezia Bellasi..., Lugano, Agnelli, 1773.

Area della collazione

In 8°; pp. 20; fascicolatura: A-B²; caratteri romano e corsivo; testo su una colonna; parole guida da pagina a pagina; le pagine sono numerate con cifre romane al centro del margine superiore tra parentesi tonde; ornamenti tipografici.

Area della descrizione

p. [I] «PROFESSANDO SOLENNEMENTE || LA REGOLA DI SANT'AGOSTINO || NELL'INSIGNE MONISTERO DI S. MARGHERITA || IN LUGANO || SUOR MARIANNA LUCREZIA || BELLASI || COMPONENTI POETICI || DEDICATI ALL'ESIMIO MERITO || DELL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA || DONNA LUCREZIA RIVA.»

Nel colophon: [lineetta tipografica «LUGANO 1773 || Per gli Agnelli e Comp.»]

Nota di edizione

Sonetto di Agostino Papa, raccoglitore, fra gli Arcadi di Roma Ermindo Ceresiano, Accademico Apatista ed Immobile. Canzone di Ignazio Riva. Sonetto del barone Francesco de Beroldinghen,

⁸² G. POZZI, L. PEDROIA, *Ad uso di... applicato alla libreria de' cappuccini di Lugano*, Roma 1996, p. 151; BARELLI, *Gli opuscoli in prosa cit.*, p. 18.

segretario della Suprema Superiorità Elvetica. Sonetto di Giuseppe Bartoli, Arcade di Roma ed Accademico Affidato. Sonetto di Alessandro Volta, decurione della Città di Como. Sonetto di Francesco Denina, tra gli Arcadi di Roma Elpino Citroneo. Sonetto di P.R. Sonetto di Giuseppe Gamabarotta, dottore in ambe le leggi. Sonetto dell'abate Francesco Luvini. Sonetto di Giovan Francesco Pulciani, dottore di medicina. Sonetto di Michele Ceroni, tra gli Arcadi di Roma Curindo Calineo. Sonetto dell'avvocato Giuseppe Bonardi, Accademico Immobile. Sonetto dell'avvocato Alessandro Tagliotti, Arcade di Roma. Sonetto di Agostino Papa, raccoglitore.

Area dell'esemplare 1

LUOGO: Lugano.

SEDE DI CONSERVAZIONE: Biblioteca Cantonale - Libreria Patria.

SEGNATURA: LGC LP 9 J 12/2.

COLLAZIONE: pp. 20.

FORMATO: in 8°.

DIMENSIONI: misure pagina: 200 x 155 mm.

LEGATURA:

STATO DI CONSERVAZIONE:

NOTE STORICHE:

BIBLIOGRAFIA: SNIDER, *Applausi di carta* cit., pp. 73-74 e 80; CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Fogli* cit., p. 59 [scheda 50].

Area dell'esemplare 2

LUOGO: Milano.

SEDE DI CONSERVAZIONE: Collezione privata Giancarlo Valera.

SEGNATURA: ---.

COLLAZIONE: pp. 20.

FORMATO: in 8°.

DIMENSIONI: misure pagina: 228 x 164 mm; misure legatura: 230 x 166 mm.

LEGATURA: cartonato coevo; carta decorata a xilografia incollata sui fogli di guardia che fungono da piatti. Il disegno in coloro rosso su fondo bianco è a piastrelle formate da piccoli rombi arricchiti da puntini. La stessa carta è stata usata per altre legature casanatesi eseguite all'epoca, anche nella variante verde oliva⁸³.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

NOTE STORICHE: nessuna nota di possesso e nessuna postilla.

BIBLIOGRAFIA: inedito.

⁸³ P. QUILICI, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*, Roma 1992, pp. 58-59.